

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## AI LETTORI

Anche oggi l'Unità è costretta ad uscire con numero di pagine e notiziario ridotti a causa dell'aggravazione dei lavoratori poligrafici che hanno sospeso ogni forma di prestazione straordinaria.

Aggravate le condizioni del carabiniere ferito dalla bomba a Brescia

A pag. 5

### Uno «zero» che si può evitare

ULTIMI giorni dell'anno, giorni, perciò, di consueti, di bilanci, di previsioni. Nella situazione in cui oggi vive il paese, previsioni ottimistiche, di qualsiasi natura siano, appaiono del tutto infondate. Si sono attraversati mesi molto difficili; si è vissuto, in questi giorni, un Natale preoccupante, segnato, ancora una volta, da fabbriche occupate per la difesa del posto di lavoro. I prezzi continuano a salire e il tasso di inflazione rimane attestato attorno al 20%, e solo nel secondo semestre del prossimo anno, a parere dell'Ocse, sarà possibile una attenuazione delle pressioni inflazionistiche. Il livello delle attività produttive ha segnato, ad ottobre, una lieve flessione rispetto ai più positivi andamenti di mesi precedenti. Infine, l'andamento delle operazioni valutarie di ieri conferma che le minacce sul tasso di cambio, di origine politica oltreché valutaria, continuano a essere consistenti.

Alla luce di tutti questi elementi, appare molto fondata la preoccupazione di quanti temono che il '77 sarà un anno di « crescita zero ». Ma è inevitabile che sia così? Certo, ha ragione il presidente del consiglio quando dichiara, come ha fatto l'altro giorno al GR2, che il '77 sarà un anno decisivo per il futuro della nostra economia. Che lo sia in senso positivo, è quanto si aspettano i lavoratori italiani e le masse popolari, che si sono fatti carico, nei difficili mesi passati, della politica di austerità ed hanno acquistato coscienza che questa politica costituisce una strada obbligata in vista di un obiettivo diverso, quello cioè di una solida ripresa produttiva. E' questa solida ripresa produttiva che il '77 deve avviare. E' in questo senso che il '77 deve essere un anno decisivo.

Il presidente del consiglio con toni di moderata diffidenza, ha fatto appello alla « piena realizzazione » del programma di governo, perché, in caso contrario, ha sostenuto, « dovremo segnare con una catalogazione negativa l'anno che viene ». Ma il problema appare proprio questo.

Il programma del governo finora enunciato e realizzato è stato di segno restrittivo, solo all'insegna della manovra di prelievo straordinario e di riduzione dei deficit. Nella politica economica del governo è stata finora prevalente, se non addirittura esclusiva, la preoccupazione della difesa della lira e del tasso di cambio, quasi che questa difesa possa essere realizzata solo attraverso manovre di natura monetaria e non, in primo luogo, attraverso la creazione di una più solida base produttiva.

L'insufficienza delle proposte del governo per gli investimenti e la ripresa, in modo da scongiurare la prospettiva della « crescita zero », è stata rilevata da più parti ed è stata ribadita dai sindacati come giudizio complessivo sugli incontri finora avuti a Palazzo Chigi. Giudizi analoghi sono stati espressi, da parte dei partiti politici della sinistra, nel recente incontro tra sindacati e forze politiche. Appare, dunque, ancora da definire il programma di governo su questi aspetti, decisivi ai fini di quella che sarà la caratterizzazione del '77.

Avviare un programma di ripresa, non è certamente una battaglia facile. Sono molto forti le pressioni di quanti, per difendere le proprie posizioni di privilegio economico o per interesse a modificare l'attuale quadro politico, fanno di tutto per ostacolare la definizione e il varo di una politica economica che risponda alle esigenze di crescita e di sviluppo del paese. Lo si vede anche nella vicenda della legge per la riconversione industriale. Lo si vede, ancora in questi giorni, nella vicenda dell'Egam, quando ci si scontra con le pressioni di quanti — a cominciare dal ministro Basaglia — vogliono fondi, ma senza controllo e senza impegni per la definizione di prospettive produttive.

Ma proprio su questo terreno, la battaglia del movimento operaio, l'iniziativa e la lotta del sindacato, l'iniziativa dei partiti, hanno da giocare ancora carte decisive.

## Cresce in Spagna e in Europa la richiesta di liberarlo

# Carrillo ancora in carcere Aspro scontro nel regime

Gli avvocati difensori hanno presentato un ricorso al tribunale speciale con la richiesta di scarcerazione — Una decisione dovrebbe essere presa entro 24 ore — Il governo Suarez sottoposto alla pressione interna e internazionale e impegnato in una prova di forza con gli ultras franchisti

MADRID, 27. I difensori del compagno Santiago Carrillo e degli altri dirigenti del PCE arrestati in casa del 22 dicembre a Madrid, hanno presentato stamane ricorso contro la decisione del tribunale per l'ordine pubblico (TOP) che ha deciso il rinvio a giudizio e confermato la detenzione. Gli avvocati Joaquín Ruiz Giménez, Antonio Rato e Manuel Lopez — contestano la decisione per due ordini di motivi: perché è arbitrario far risiedere le attività svolte dal PCE sotto le sanzioni che il codice penale franchista prevede per le organizzazioni « soggette a disciplina internazionale » e che hanno come scopo « l'instaurazione di un regime totalitario ». E perché comunque le co-

siddette « attività illegali » non prescrivono tassativamente la detenzione preventiva degli imputati. Si presume a Madrid che la magistratura del TOP prenderà in esame con sollecitudine la richiesta anche se, a norma del codice di procedura franchista, può decidere in un periodo di tempo piuttosto elastico così come è indefinito il tempo che deve intercorrere tra il rinvio a giudizio e il processo. Se quindi si ritiene che la richiesta sarà esaminate con sollecitudine non è perché lo prescrivono le leggi, ma perché lo impone la necessità — per il governo di Suarez — di dimostrare il più presto possibile da questa situazione che ne sta gravemente minando la credibilità all'interno e all'estero.

In considerazione di questo oggi a Madrid correvano voci secondo le quali i dirigenti comunisti potrebbero essere liberati nelle prossime quarantotto ore, anche se il rinvio a giudizio. Sono, naturalmente, soltanto voci, sensazioni che derivano sia dall'atteggiamento di esponenti del governo, sia dall'evidenza del fatto che in questo momento lo scontro tra l'estrema destra franchista e il governo di Juan Carlos ha raggiunto un punto critico. Il primo ministro Suarez preferirebbe non dover fronteggiare — oltre che la destra — anche le pressioni che vengono dall'estero in seguito al colpo di freno al processo di liberalizzazione costituito dal-

l'arresto del compagno Carrillo. Che lo scontro tra il governo e gli ultras del regime sia duro, lo testimoniano molti fatti: già nell'ottobre scorso Suarez aveva dato un duro colpo al « bunker » quando aveva estromesso dal governo il generale Santiago Diaz e Mendivil che si era pronunciato contro la riforma — sottoposta poi al referendum — e quindi aveva allontanato dal servizio effettivo anche il generale Finestras Cano che aveva solidarizzato col collega; adesso — come è noto — è stata la volta dei comandanti dei tre corpi di polizia già sostituiti da uomini che sembrano aver avuto l'ordine di portare più a fondo l'opera di bonifica dell'apparato dagli elementi più fanaticamente fascisti.

L'arresto di Carrillo, che seguiva da pochi giorni il parlamento di Madrid, le manifestazioni di alcuni reparti della « guardia civile » e della « polizia armata » che protestavano contro l'eventualità di una nuova amministrazione, hanno tutti i connotati di un tentativo del « bunker » di mettere in crisi il governo, il quale ha risposto con una durezza che può derivare tanto dalla consapevolezza della propria forza quanto dal desiderio di dimostrare di sicurezza sostituendo il generale Emilio Rodríguez Roman che aveva ricevuto l'incarico appena nel mese di ottobre. Domani o dopodomani, poi, due degli uomini più legati al « bunker » — il generale Antonio Carrillo e il generale Ricardo Aguilar Carmona — dovrebbero essere sostituiti a capo, rispettivamente, della « guardia civile » e della « polizia armata » dai generali Ibanez Freire e José Timon de Lara. Secondo le voci che corrono sul fronte di Madrid, il generale de Lara avrebbe già deciso di destituire due ispettori della « polizia armata »: i generali José Chicharro Lamamie de Clairac e Alejandro Manrique Lopez. Intanto una settantina di agenti della « guardia civile » che avevano partecipato alla marcia contro il governo sono stati espulsi dal corpo, mentre oltre 300 uomini della « polizia armata » sono stati messi agli arresti al posto del generale José Timon de Lara.

Sono, come si vede, urti violenti nella struttura rappresentativa del franchismo e per protesta — secondo un giornale di Madrid — avrebbe annunciato le sue dimissioni il generale Jaime Milans del Bosch, comandante della divisione corazzata di pronto intervento « Brunete », uno tra i più fanatici franchisti delle forze armate spagnole.

PARITIA PER MADRID LA DELEGAZIONE DI ITALIA SPAGNA IN ULTIMA

## Flessione contenuta sul mercato valutario

# La lira ha perso al cambio l'1 per cento sul dollaro

Analogo cedimento sulle altre monete, dopo la riduzione al 3,5 per cento della tassa sugli acquisti di valuta - Rinvio dal governo l'incontro con i sindacati

Nelle operazioni valutarie italiane sia estere la lira ha registrato ieri diffuse oscillazioni che si concludono con la riduzione del 1 al 3,5 per cento della tassa sugli acquisti di valuta, operativa da ieri, ha avuto il prevedibile effetto di ribassista sul corso della nostra moneta. Il cedimento della lira è stato del 0,33 per cento nei confronti del dollaro, e intorno all'1 per cento nei confronti delle altre principali valute. Il dollaro è passato dalle 866 lire di venerdì alle 875 di ieri; la sterlina è salita a 1481,25 lire dalle 1463,75 di venerdì scorso; il marco a 370,135, dalle 369,975 di venerdì; il franco svizzero a 357,625 lire dalle 354,155 con le quali aveva chiuso le contrattazioni di venerdì.

Come sono andate le operazioni valutarie di ieri? Il mercato è stato segnato da una certa vivacità, dovuta innanzitutto agli interventi consistenti di alcuni grossi operatori del settore petrolifero; alle loro operazioni si è aggiunto un insieme di numerosissime piccole partite, probabilmente da parte di operatori che non potevano più rinviare i loro acquisti. Di un certo peso è stato anche l'intervento della Banca d'Italia e del sistema bancario nel suo complesso, con un esborso, a sostegno della lira, che è stato valutato attorno ai 25 milioni di dollari. Secondo alcuni osservatori, questo esborso è stato completato dalla lira maggiore di quanto sarebbe stato lecito prevedere se la lira fosse stata lasciata completamente alle pressioni ed alle richieste del mercato.

La giornata di ieri non viene però considerata un test particolarmente indicativo; l'attesa si concentra su domani e giovedì, quando si avranno maggiori elementi a disposizione per una valutazione più precisa del nuovo livello di assestamento del cambio cui tenderà la nostra moneta. L'interrogativo che è davanti a tutti è: come reagiranno le autorità monetarie — riguarda la possibilità e capacità di mantenere un tasso di cambio che non allenti all'interno la spirale inflazionistica e non crei ulteriori problemi, all'estero, per quanto riguarda i nostri conti con l'estero. La risposta a questo interrogativo (contrariamente a quanto ritengono coloro i quali prevedono il tasso di cambio della lira inglobando — in perdita — la percentuale del diritto speciale sugli acquisti di valuta) è strettamente collegata alle scelte di politica economica ed agli effetti delle misure di restrizione decise dal governo.

Di un certo peso è stato anche l'intervento della Banca d'Italia e del sistema bancario nel suo complesso, con un esborso, a sostegno della lira, che è stato valutato attorno ai 25 milioni di dollari. Secondo alcuni osservatori, questo esborso è stato completato dalla lira maggiore di quanto sarebbe stato lecito prevedere se la lira fosse stata lasciata completamente alle pressioni ed alle richieste del mercato.

In sostanza, quello che accadrà alla lira nei prossimi settimane, dipende da una serie di fattori (Segue in ultima pagina)

## SGOMBERATA GIAROSSA

### Dopo una frana

Settanta famiglie di Giarossa, un piccolo centro lucano, sono rimaste senza casa. Il paese è stato sommerso da una frana. A PAG. 4

## ARRESTATO PER L'UCISIONE DELLA WANNINGER

Il pittore Guido Pierrè è stato accusato del delitto di Christa Wanninger, avvenuto 13 anni fa a Roma. L'uomo è stato arrestato nei pressi di La Spezia. A PAGINA 5

## SUN ORDIGNO NAPOLI-BRENNERO

L'intervento di un carabiniere ha evitato la esplosione sul treno Napoli-Brennero dove sta collocato un ordigno. Due individui erano scesi in corsa dal convoglio. A PAGINA 5

## DIMINUTE LE VENDITE PER NATALE

E' stato calcolato che per Natale la vendita di molti prodotti è diminuita del 30%. La contrazione si è verificata in particolare per carne, vegetali, dolci. A PAGINA 6

## La sconcertante vicenda dell'Istituto per la ricostruzione (INFIR)

# Come un ente può diventare inutile

Una sigla tra tante, misteriosa come tante, ma improvvisamente divenuta « notizia » quasi da prima pagina: INFIR. L'Istituto nazionale per il finanziamento e la costruzione (è nato nei dopoguerra, lo dice il nome, ma i suoi compiti sono stati aggiornati, almeno sulla carta, nel 1964). Il suo compito è il finanziamento dell'edilizia economica e popolare. Deve questa inaspettata fama al suo presidente, forse il primo in Italia a chiedere... lo scioglimento di se stesso. Fuori dal paradosso, il presidente è Franco Roccella — chiamato alla fine del '74 a presiedere l'Istituto — dopo molte traversie burocratiche e politiche, ebbe posto in questi giorni l'aut-aut: o l'ente, che è ente pubblico, cambia strada oppure viene messo in un mucchio di quelli inutili e decretate la fine.

Con il protagonista stesso della singolare vicenda passiamo in rassegna i passi presenti e futuro di un organismo che si è andato via ripiegando su se stesso, come

« 33 » si serve di questo interrogativo per mettere sotto accusa il meccanismo del credito in generale, che ha sostenuto la speculazione e mandato allo sbaraglio l'edilizia pubblica. Un meccanismo perduto, secondo l'aggettivo di questo « perscrutamento » di modo. La polemica nello stesso tempo mira a sottolineare gli spazi che potrebbero aprirsi davanti a un ente pubblico, nel momento in cui si ripropone la necessità — e ne discutono in questi tempi governi, forze politiche e sindacati — di diretti interessi — di rovesciare la tendenza finora prevalente.

Perché l'INFIR — spiega il suo presidente — non è tanto un ente inutile quanto un ente inutilizzato, anzi appare inutile proprio nel momento in cui risulta inutilizzato, o, a voler essere ottimisti, sottoutilizzato. E' questo il punto politico che egli ha voluto sottolineare rivolgendosi ai competenti commissioni parlamentari (Lavori pubblici, e Finanze e Tesoro) della Ca-

mentava così con « 33 miliardi e quindi mettere in moto un meccanismo di finanziamento: nel interesse pubblico ». Tirate le somme, con tutto questo denaro si potrebbe « assicurare largamente il finanziamento di una o più strutture pubbliche di gestione finanziaria di tutta l'edilizia del Paese ». Senza entrare nel merito delle profezie o delle ipotesi formulate da Roccella, si constata che la sua constatazione e che la stasi continua, malgrado i tentativi di riconvertire all'attività INFIR, e alcuni parziali risultati ottenuti in questi ultimi anni.

Ogni tanto qualche dirigente suggerisce di introdurre ordine e disciplina negli uffici — dice con ironia Roccella — ma quale ordine e quale disciplina, quando inanzitutto manca il lavoro? Sono 132 i dipendenti dell'INFIR e soltanto una parte di essi un terzo? basterebbe a coprire le attuali attività. Da all'anno il patrimonio dell'ente — la nota ancora Roccella — oltre tutto potrebbe consentire l'emissione

Luisa Melograni

(Segue in ultima pagina)

## Dal nostro inviato

### AGRIGENTO, 27

Il collegamento con la grande e disastrosa frana che rese ai suoi dieci anni fa due quartieri di Agrigento non nasce a caso. A vista d'occhio appare evidente, anche a pochi passi dal tempio di Giunone, e comprende una zona molto estesa (5 ettari), a pochi passi dal tempio di Giunone, e comprende un buon tratto dello svincolo stradale che congiunge la « panoramica » che dalla città porta alla valle alla superstrada per Porto Empedocle. Qui — venuto giù il grosso costone di tufo arenaceo che delimita a nord-est la zona archeologica.

Lo smottamento si è fortunatamente fermato a cento metri dal tempio. Ma l'assedio dei detriti esprime in termini visivi quanto mai eloquenti il grosso pericolo corso dalla storica valle. Essa è chiusa da stamane al traffico e ai turisti per ordine dell'amministrazione provinciale, e tale misura rende di difficile accesso la suggestiva zona decurtata da Erodoto, meta di innumerevoli flussi di visitatori e dell'interesse assiduo degli studiosi.

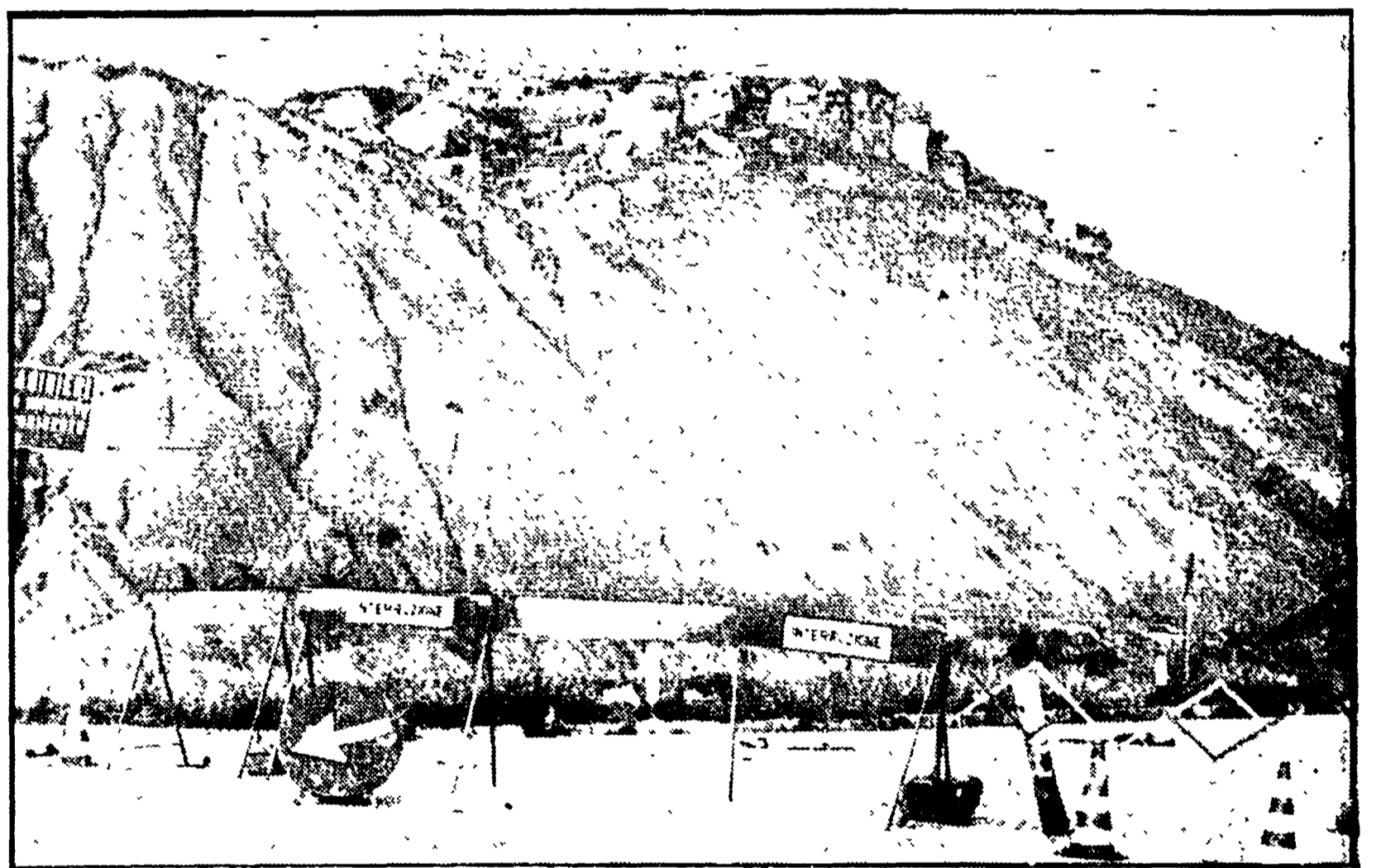
Sullo stesso costone, nella pendice sud, stanno i resti di un tempio meglio conservato, lo splendido tempio della Concordia, quello di Ercole, quello di Giove e dei Dioscuri, più su la fortificazione della Concordia, a mezza chiochione idrogeologica, commissionata dal genio civile, dovrà accertare se il fenomeno presente in la stessa gravità anche su quel versante.

Appare chiaro, comunque, che la crisi idrogeologica, che è stata rivelata dallo smottamento, ha caratteristiche e « dimensioni » più complesse. Appena un anno fa il colonnato del Tempio della Concordia, a mezza chiochione dal posto dove è avvenuto il crollo del costone, ricevette alcune vistose crepe di termine da un analogo smottamento del terreno. Una commissione di geologi inviata dal ministero dei Beni Culturali, quando in una spedizione, espresse allora un giudizio ben preciso, quasi un campanello di allarme, ma che rimase puntualmente inascoltato. « Occorre — soffermò il tecnico — in una loro relazione — rinforzare al più presto il costone attraverso l'impiego di contenimento in cemento armato, in quanto è prevedibile che il dissesto idrogeologico della zona provochi altri guasti ».

Ma non si tratta solo di incuria. C'è di più: torna alla ribalta, infatti, con la frana di Natale, il colosso assai spettacolare alla collina d'arte.

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima pagina)



AGRIGENTO — L'interruzione stradale che blocca l'accesso al tempio di Giunone (in alto nella foto)

## Dopo l'intervista di Andreotti

# SUL GOVERNO GI' DIZI DISCORDANTI DI PRI E DOROTEI

La Malfa conferma la richiesta di un « vertice » economico - Per Piccoli il monocolore « non è imperituro »

Con l'intervista concessa alla radio, Andreotti ha animato il dibattito politico di fine d'anno. Su quattro dei suoi argomenti da lui affrontati sono intervenuti, come è noto, i dirigenti di altri partiti ed esponenti della Democrazia Cristiana. La materia per discutere non manca certamente. Ma i punti essenziali riguardano ancora una volta il giudizio da dare sulla crisi che attraversa il Paese, e i mezzi con i quali — anche e anzitutto sul piano politico — si può far fronte.

Andreotti ha dichiarato che l'anno 1977 può essere decisivo per quanto riguarda le sorti della nostra economia. Che cosa è di più, ha detto, è italiano, rispetto al luglio scorso, quando nacque il monocolore della « non fiducia »? « Non credo », risponde Andreotti, « da quali sintomi si possa trarre un giudizio di-

verso, positivo o negativo che sia. Ritengo che siamo allo stato di « non fiducia » in quanto a queste affermazioni la difesa del proprio governo. Quanto alla proposta del referendum (ripresa da socialisti e socialdemocratici) per un « vertice » dei partiti costituzionali sui problemi economici, Andreotti ha detto di vedere possibili riunioni a « singole leggi o su singoli provvedimenti », ma non su questioni politiche generali.

A queste affermazioni del presidente del Consiglio, i repubblicani reagiscono con una nota polemica di La Malfa, che sarà pubblicata oggi dalla Voce. Essa ribadisce la sostanza della loro « idea », sottolineando le responsabilità.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

## Alicata nel '66

# « Calpestat i diritti della natura e della storia »

La sera del 5 dicembre 1966 il compagno Mario Alicata pronunciò alla Camera, poche ore prima di morire, un memorabile discorso che segna il punto più alto dell'accusa battaglia politica, che lo vide protagonista di una « tremenda offesa ad un patrimonio inestimabile di valori culturali che preserva l'identità e il saccheggio di Agrigento ».

All'inizio di quel discorso Alicata parlò dei pericoli che minacciano la struttura fisica del nostro paese e la sopravvivenza stessa della fisionomia tradizionale di città come Firenze e Venezia, le quali, come Agrigento, rappresentano anelli insostituibili di un processo storico e culturale di fronte al quale non si dovrebbe essere insensibili se si è, non dirò di fronte a un patrimonio nazionale, ma uomini di cultura e moderni, e cioè animati da quel senso della storia che il nostro paese moderno è o dovrebbe essere proprio.

Più avanti Alicata precisò il suo pensiero dicendo che « un elemento almeno di coscienza nazionale dovrebbe essere proprio quello di fronte al quale non si dovrebbe essere insensibili se si è, non dirò di fronte a un patrimonio nazionale, ma uomini di cultura e moderni, e cioè animati da quel senso della storia che il nostro paese moderno è o dovrebbe essere proprio ».